

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Pierino Selmoni Museo d'arte Mendrisio

Al museo d'arte di Mendrisio si è conclusa la mostra antologica dedicata allo scultore Pierino Selmoni.

Originario di Brusino Arsizio, Selmoni cominciò a lavorare nello studio di Dante Rossi, scultore, uomo un po' burbero e operoso che gli fece da maestro incitandolo ad abbracciare la carriera artistica e nel contempo gli fornì i primi rudimenti dell'arte plastica. All'insegnamento di Dante Rossi seguì quello di Mario Bernasconi, scultore, e Carlo Cotti, pittore, insegnamento che si completò poi con la frequenza dell'Accademia di Brera dove poté usufruire della sapienza e dottrina di artisti come Giacomo Manzù, Italo Valenti, Francesco Messina e Marino Marini. Fu proprio in quel periodo, 1947/48, che Selmoni espose le sue prime opere giovanili al Palazzo Gargantini in Lugano. E dieci anni dopo ebbe la gioia di realizzare la prima vera mostra di un certo rilievo insieme a Massimo Cavalli.

Al museo Civico di Mendrisio sono stati proposti all'attenzione del pubblico un centinaio di pezzi raccolti dall'artista presso i suoi collezionisti, un insieme di sculture, grandi, medie e piccole nate per vivere all'interno delle case ed esprimere impulsi e sentimenti legati ai diversi momenti di felicità artistica ed espressiva dell'autore. Nel chiostro del Museo, sono state esposte le sei grandi sculture che si animano nella suggestione della luce captandone i numerosi riflessi. I piccoli oggetti, le minuscole sculture per lo più fuse e modellate dall'artista nello studio di Ligornetto, esprimono forse con maggiore intensità la capacità creativa del Selmoni. Egli, infatti, può dar vita alla sua

fantasia nel creare oggetti esteticamente validi e appaganti sotto il profilo cromatico e visivo. Nel vasto e operoso panorama dello scultore, non possono essere non menzionati gli oggetti d'arte sacra come fonti battesimali, altari, crocifissi o candelabri. Selmoni nutre un particolare amore per la pietra sia essa granulosa, compatta, levigata o striata. La pietra come simbolo della materia, frutto della natura e dei suoi misteri. È la luce poi che conferisce ad essa le sfumature, la morbidezza della forma, la mutazione dei volumi. L'aspetto più importante dell'opera di Selmoni è forse quello legato al tema della maternità, un tema naturale ed universale che propone ed afferma il valore degli affetti, dei sentimenti, espressione immutabile e affascinante di vita, d'amore e di armonia.

«L'artista» lo ha affermato lui stesso, «deve gradire tanto la compagnia quanto la solitudine, essere preparato ai momenti di euforia e a quelli malinconici tipici di un'attività creativa che gli consente di cogliere le reazioni dell'animo per macerarle, «e portarle poi alla luce onde offrire ai suoi simili appagamenti e conforti». In questa ricerca di divertimento e di intima armonia, Selmoni si avvale spesso di un elemento naturale e mobile come l'acqua che crea suoni lievi e accattivanti per assecondare idealmente il mistero e i magici messaggi della natura. A Mendrisio sono stati esposti anche ventisette disegni in cui l'inventiva di Selmoni spazia dall'ammonimento, al biasimo, all'ironia e alla satira. Si tratta di raffigurazioni in cui appare una grande A, prima lettera dell'alfabeto, simbolo di ogni inizio e di ogni premessa reale o astratta. Una A che va modificandosi per ricordare le variazioni che avvengono negli individui quando i sentimenti quali la bontà, la cattiveria, l'odio o l'invidia dominano e determinano fatalmente l'esistenza di ognuno.

Il gruppo di fogli intitolati «Pensieri disegnati» è quindi un modo di guardare la realtà dove l'artista sembra assumere l'atteggiamento del giudice che condanna. In realtà Selmoni vuol essere l'attento indagatore delle manifestazioni umane, siano esse rivolte al mondo dell'arte, della politica, del lavoro o più semplicemente a quello della vita quotidiana.

Giuseppe Santomaso Pinacoteca Casa Rusca, Locarno

Si è conclusa alla Pinacoteca comunale di Casa Rusca la mostra antologica dedicata al pittore veneziano Giuseppe Santomaso, scomparso nel maggio dello scorso anno all'età di ottantatré anni. Una mostra che a ragione deve essere ricordata, data la statura del personaggio e il contesto culturale e artistico in cui si mosse. Un'opera, la sua, di grande respiro che è stata approntata con i mezzi più adeguati.

La lunga ricerca di Santomaso prende avvio in giovanissima età. Nelle aule dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, egli trova il clima adatto alla sua inclinazione artistica, ma sono i viaggi all'estero (Amsterdam e Parigi) che completano lo studio dell'arte antica e moderna che l'artista aveva iniziato in Italia. Così accanto alle esplorazioni nel mondo del Tiepolo, Bellini, Giorgione, Tiziano o De Pisis e Birolli, Santomaso abbraccia con entusiasmo la pittura di Braque e Matisse o Delaunay ed Estève, superando a poco a poco le frontiere del tradizionale con aspetti e modelli di nuovo impegno. Ma Santomaso si spinse audacemente oltre questi confini, al di là del mare, con un interesse rivolto all'espressionismo astratto americano. Ne è dimostrazione l'opera «Neri in tensione» del 1963 dove la sovrapposizione di macchie richiama piuttosto un ordine di tipo intuitivo che costruttivo.

Ma torniamo a Parigi. Fu in questa città che Santomaso nel 1937 ebbe la fortuna di vedere la mostra universale che allineava

opere di Picasso, Schwitters, Matisse, Brancusi, Arp e Mirò, praticamente tutto quello che l'Europa aveva di meglio in quel periodo.

Oltre che al «Fronte nuovo delle arti», Santomaso fece parte del gruppo degli Otto di Lionello Venturi esponendo alla Biennale di Venezia e aggiudicandosi, nel '54, il primo premio internazionale per la pittura. Secondo la migliore tradizione veneta, l'opera di Santomaso contiene in sé gli elementi fondamentali di una composizione artistica quali il colore, lo spazio e la luce. Durante gli anni del Fascismo, l'artista, contrario alla celebrazione e alla retorica propria del regime, fece le sue grandi scoperte all'estero, in Francia soprattutto, dove studiò e approfondì l'opera di Matisse, Braque, Klee. Ma la pittura di Santomaso è impregnata di esistenza e di libertà di pensiero e di cultura, secondo la dottrina e i principi del gruppo degli Otto a cui l'artista aveva con entusiasmo aderito.

In una intervista all'autore tratta da un programma artistico curato e ideato per la Rai, il giornalista Sergio Palumbo afferma che «Santomaso è un pittore la cui opera riflette esemplarmente gli umori e le aspettative della società nel tormentato cammino della cultura italiana novecentesca. Proprio per questo il suo nome rimarrà saldamente, anche in futuro, tra quelli da ricordare nella storia dell'arte italiana e non solo italiana di questo secolo».

«Ipotesi Helvetia. Un certo espressionismo» - Casa Rusca, Locarno

E rimaniamo a Locarno, a Casa Rusca ancora, per parlare della rassegna tutta elvetica che si è appena aperta e che ha tutti i numeri, a quanto sembra, per attirare un folto numero di visitatori. Si tratta di «Ipotesi Helvetia. Un certo espressionismo». Tale il titolo della mostra che interessa la nostra pittura nel travagliato periodo tra le due guerre. L'esposizione già proposta lo scorso

anno a Ferrara dove ha riscosso un notevole successo, ha trovato in Pierre Casè il suo nuovo animatore e coordinatore. La versione locarnese, arricchita e aggiornata con l'aggiunta di nuovi pezzi, presenta al pubblico complessivamente 270 opere fra pittori, scultori, incisori svizzeri attivi nel periodo tra le due guerre mondiali, attraverso i quali, come è stato rilevato nella presentazione «è possibile ipotizzare una via svizzera alla modernità che passa attraverso una tragedia diversa ma parallela a quella del resto d'Europa, una tragedia sotterranea fatta di una certa indigenza di storia e un vuoto strutturale di identità. La visione della Svizzera come isola felice, si trova messa in discussione da artisti i quali manifestano un malessere profondo, causa d'isolamento, solitudine e asprezza di vita».

La mostra costituisce «una sfida un po' scomoda per il perbenismo elvetico dove tutto funziona» e raccoglie, al contrario, storie di solitudine, di delirio, di sofferenza, di allucinazione. Casè ha evidenziato come molti degli autori presenti siano stati in diretto contatto con il Ticino, considerato da molti come punto di riferimento, un polo di ricerca e di cultura oltre che «miraggio o rifugio». L'ideatore della mostra, l'italiano Pietro Bellasi, ha anche personalmente contribuito al testo del catalogo edito dalla Costa & Nolan in italiano, tedesco e francese.

Ad aprile la rassegna al pianterreno di Casa Rusca, troviamo una sezione a carattere storico dedicata a coloro che possono ritenersi, per le atmosfere e le suggestioni esistenziali dei loro lavori, ideali precursori del movimento espressionista svizzero. Nelle sale superiori sono disposte le tele di quello che si può definire il nucleo centrale dell'espressionismo elvetico con le opere di Berger, Brügger, Camenisch, Epper, i Gubler, Morach, Müller, Pfister ed altri ancora. A Palazzo Morettini infine, nella galleria SPSAS è stata allestita la sezione grafica curata da Eva Korazija, conservatrice del Gabinetto delle Stampe del Politecnico di Zurigo. Una mostra senza dubbio interessante e direi

provocatoria per il messaggio che esprime. Un invito a riflettere su quelle che possono essere le motivazioni dell'arte quando con coraggio e crudezza essa denuncia una realtà che spesso si vorrebbe tralasciare o dimenticare.

Sergio Nardoni **Renzo Spagnoli Arte, Lugano**

Ancora un toscano, secondo una consuetudine della Renzo Spagnoli Arte, approda alla ormai nota galleria luganese. Un fiorentino, poco più che quarantenne che ripone nel disegno, impeccabile e senza incertezze, la sua arma vincente.

Nota il critico d'arte Vittore Castiglioni che sembra essere, quella dell'abilità nel disegno, una prerogativa di chi esercita la pittura a Firenze o comunque in Toscana. E, come toscano, sento di condividere questa sua notazione. È una tradizione, credo, che affonda le sue radici nel tempo, un modo inequivocabile di fare arte, una «conditio sine qua non». Il disegno prima e soprattutto, poi la pittura, le suggestioni del colore.

E Nardoni segue in pieno questa ferrea regola. Il suo è un disegno direi fotografico: sedie, balconi, finestre aperte, nature morte e poi la figura umana riprodotti con un occhio perfino troppo scrupoloso, a volte inesorabile.

È per questo motivo che Nardoni è stato definito pittore realistico o iperrealistico, metafisico anche. Ma c'è qualcosa di più, la luce, irrealmente piena di silenzio, rarefatta o la poesia dell'immagine e il colore mai aggressivo anche se sgargiante, che colloca il pittore toscano ad un livello difficilmente definibile.

Qualcuno ha parlato per lui di «realismo magico»: la geometria prospettica delle sue tele, il taglio delle figure falsamente in posa, lo scenario concreto-astratto del suo studio e infine la luce che investe cose e figure con limpida nitidezza rendendo le superfici lucide e magiche.

Scrive di lui il critico d'arte toscano Pier Francesco Listri: «Nardoni sceglie, all'interno del suo universo esistenziale e pittorico, la figura umana e la rappresenta in modo rigoroso e cauto, distaccato e insieme partecipe, come una serie di simboli che non rinunciano all'ammiccante verità del ritratto».

E ancora «Rigoroso e cauto, Nardoni mette in campo, come cifre di un suo discorso interiore lungamente pensato, cani e arlecchini, ragazze e fiori, figure, insomma, non colte con la distratta maniera dell'istantanea ma situate e come bloccate in un'atmosfera iperreale e insieme astratta».

Concerti di Locarno

I concerti di Locarno giungono quest'anno alla loro trentaduesima edizione. Diciotto gli appuntamenti previsti, durante i quali sarà possibile ascoltare una serie di grandi solisti. La manifestazione si è aperta con un concerto della Camerata Bern, la migliore formazione svizzera nel settore, la quale sotto la direzione del primo violino Thomas Füre e con la partecipazione del solista Aurè-

le Nicolet, ha proposto brani assai interessanti e suggestivi.

Il programma dei Concerti locarnesi si snoda in un arco di tempo che abbraccia tutta la stagione primaverile protraendosi fino ad estate inoltrata. L'ultimo appuntamento infatti, è in cartellone per giovedì 11 luglio.

Molti i nomi di grande richiamo e le formazioni che si alternano con grande professionalità e maestria sul podio dei concerti. Fra i solisti ricordiamo il clavicembalista Gustav Leonhardt, il tenore Nicolai Gedda, il violoncellista Rocco Filippini, la mezzosoprano Guillemet Laurens e il baritono Wolfgang Holzmair. Fra i complessi cameristici, tutti di rilievo internazionale, da citare il Trio Fontenay, il Trio d'archi di Monaco di Baviera, il Wiener Bläser Ensemble, il Quartetto della Scala e per quanto riguarda la musica antica, di grande pregio la presenza dell'Ensemble «Il Giardino Armonico».

Il presidente del Comitato organizzativo Elfi Rüschi e il direttore artistico Bruno Amaducci, durante la conferenza stampa che ha aperto ufficialmente i Concerti, hanno ricordato la figura di Vincenzo Snider, scomparso la scorsa primavera, il quale aveva fondato e presieduto fin dall'inizio, per un trentennio, la manifestazione.